

Marcello Piacentini e la ricostruzione del Palazzo della Ragione di Ferrara (1948-57): identità, politica e critica intorno ad un'architettura civica

Original

Marcello Piacentini e la ricostruzione del Palazzo della Ragione di Ferrara (1948-57): identità, politica e critica intorno ad un'architettura civica / Nannini, S., Fecchio, L. - In: Città che si adattano? Adaptive Cities? / Longhi A., Tamborrino R.. - ELETTRONICO. - Torino : AISU international, 2024. - ISBN 978-88-31277-09-9. - pp. 356-372

Availability:

This version is available at: 11583/2991843 since: 2024-08-22T09:12:43Z

Publisher:

AISU international

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

A

Aisu International
Associazione Italiana
di Storia Urbana

SU

CITTÀ CHE SI ADATTANO?

ADAPTIVE CITIES?

4 TOMI
BOOKS | **3**

INSIGHTS

4

CITTÀ CHE SI ADATTANO? ADAPTIVE CITIES?

a cura di
edited by

Rosa Tamborrino

1

Adattabilità o incapacità adattiva di fronte al cambiamento
Adaptability or Adaptive Inability in the Face of Change

a cura di / edited by Cristina Cuneo

2

Adattabilità in circostanze ordinarie
Ordinary Conditions Adaptability

a cura di / edited by Chiara Devoti, Pelin Bolca

3

Processi urbani di adattamento e resilienza tra permanenza e precarietà
Urban Processes of Adaptation and Resilience Between Permanence and Precariousness

a cura di / edited by Andrea Longhi

4

Strategie di adattamento e patrimonio critico
Adaptive Strategies and Critical Heritage

a cura di / edited by Rosa Tamborrino

CITTÀ CHE SI ADATTANO? ADAPTIVE CITIES?

TOMO
BOOK

3

**PROCESSI URBANI
DI ADATTAMENTO E RESILIENZA
TRA PERMANENZA E PRECARIETÀ**

**URBAN PROCESSES OF ADAPTATION
AND RESILIENCE BETWEEN
PERMANENCE AND PRECARIOUSNESS**

a cura di
edited by

Andrea Longhi

COLLANA EDITORIALE / EDITORIAL SERIES
Insights

DIREZIONE / EDITORS

Elena Svalduz (Presidente AISU / AISU President 2022-2026)

Massimiliano Savorra (Vice Presidente AISU / AISU Vice President 2022-2026)

COMITATO SCIENTIFICO / SCIENTIFIC COMMITTEE

Pelin Bolca, Alfredo Buccaro, Donatella Calabi, Giovanni Cristina, Cristina Cuneo, Marco Folin, Ludovica Galeazzo, Emanuela Garofalo, Paola Lanaro, Andrea Longhi, Andrea Maglio, Emma Maglio, Elena Manzo, Luca Mocarrelli, Heleni Porfyriou, Marco Pretelli, Fulvio Rinaudo, Massimiliano Savorra, Donatella Strangio, Elena Svalduz, Rosa Tamborrino, Ines Tolic, Stefano Zaggia, Guido Zucconi (Organi di governo AISU / AISU Committees 2022-2026)

Città che si adattano? / Adaptive Cities?
a cura di / edited by Rosa Tamborrino

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE TESTI / GRAPHIC DESIGN AND LAYOUT
Luisa Montobbio

Aisu International 2024

DIRETTRICE EDITORIALE / EDITORIAL DIRECTOR

Rosa Tamborrino



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/> o spedisci una lettera a Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA. Citare con link a: <https://aisuinternational.org/collana-proceedings/>

This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International License. To view a copy of this license, visit <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/> or send a letter to Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA. Please quote link: <https://aisuinternational.org/en/collana-proceedings/>

Prima edizione / First edition: Torino 2024

ISBN 978-88-31277-09-9

AISU international

c/o DIST (Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio)

Politecnico di Torino, viale Pier Andrea Mattioli n. 39, 10125 Torino

<https://aisuinternational.org/>

MARCELLO PIACENTINI E LA RICOSTRUZIONE DEL PALAZZO DELLA RAGIONE DI FERRARA (1948-57): IDENTITÀ, POLITICA E CRITICA INTORNO AD UN'ARCHITETTURA CIVICA

LORENZO FECCHIO, SOFIA NANNINI

Abstract

This proposal aims at retracing the history of the Palazzo della Ragione in Ferrara, rebuilt during the postwar years according to the design of Marcello Piacentini. The research will specifically focus on the aesthetic and political debates generated by the building, both in the architectural sphere and in the public press, thanks to the extensive body of documents collected at the Biblioteca di Scienze Tecnologiche of the University of Florence and at the City Archives of Ferrara.

Keywords

Ferrara; Palazzo della ragione; Marcello Piacentini; politics; identity

Introduzione

Nella notte tra il 22 e il 23 aprile 1945 prende fuoco il palazzo della Ragione di Ferrara, fondato nella prima metà del Trecento, restaurato dall'ingegnere comunale Giovanni Tosi a metà dell'Ottocento [Fabbri 2014] e già sede del tribunale cittadino. Non sono chiare le responsabilità dell'evento: molto probabilmente gli occupanti tedeschi o gli esponenti della Repubblica Sociale di Salò hanno voluto distruggere i documenti legali cittadini di fronte all'arrivo imminente degli alleati anglo-americani [Tromboni 1995, 59]. Improvvisamente, viene a mancare uno dei principali edifici civici di Ferrara, situato nel cuore del centro storico, alla testa del quartiere di San Romano – a pochi passi dal Duomo e dal Palazzo Ducale estense. Al termine del conflitto, l'amministrazione comunale propone un piano di risanamento per l'area che ospita il palazzo della Ragione e appalta i lavori alla ditta privata dell'ing. Carlo Prati. Mentre il piano urbanistico di San Romano è ufficialmente redatto dall'Ufficio Tecnico comunale [Parisini 2003], il progetto di ricostruzione dell'edificio è affidato dalla ditta a Marcello Piacentini, appena uscito indenne dai processi di epurazione, che lo incolpavano di apologia del fascismo. Condizionato da molti vincoli, imposti dal Comune e dalle direttive ministeriali, l'architetto integra nel nuovo progetto ciò che rimane del palazzo medievale, utilizzando un

linguaggio architettonico pienamente in linea con le estetiche del ventennio [Panzerà 2014/15; Beese 2016, 481–84; Loffredo 2018, 190–93; Nicoloso 2018, 315-16 e 331-34]. L'operazione cattura fin da subito l'interesse della stampa e dell'opinione pubblica. Si apre così un acceso dibattito intorno alla ricostruzione del palazzo, che influenza notevolmente il piano urbanistico e il progetto di Piacentini. A lavori ultimati, nell'estate 1956, la questione supera i confini locali, culminando in un violento attacco da parte di Bruno Zevi sulle pagine de «L'Espresso».

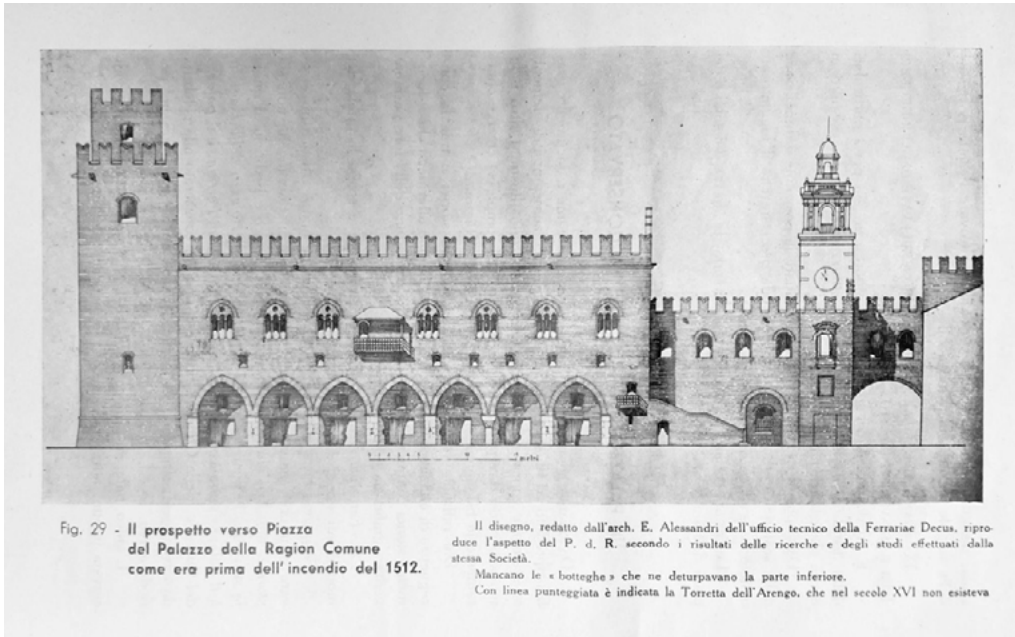
Questo intervento non intende ripercorrere le vicende che portano alla costruzione del Palazzo della Ragione, ma vuole invece discutere la sua ricezione da parte della critica architettonica, della stampa e dei molti personaggi coinvolti nella stesura del piano e nella progettazione del palazzo. Lo spoglio di articoli su quotidiani e periodici e lo studio di documenti d'archivio ancora inediti, oggi conservati all'Archivio Storico Civico di Ferrara e al fondo Piacentini della Biblioteca di Scienze Tecnologiche di Firenze, aprono infatti uno scorcio sul panorama dell'architettura italiana del secondo dopoguerra e sul modo in cui la costruzione di un edificio pubblico era raccontata e percepita, diventando oggetto di vivaci discussioni e scontri identitari. Da queste fonti affiorano le tensioni sociali di un paese appena riemerso da una guerra civile, che, nel clima burrascoso della Guerra Fredda, sta cercando faticosamente di dare nuova forma alla propria struttura sociale e politica. La ricostruzione della società negli anni che seguono la caduta del fascismo va di pari passo con la ricostruzione delle architetture civiche distrutte dal conflitto.

Dibattiti e critiche intorno al piano di risanamento di San Romano

La partecipazione attiva della comunità ferrarese e della stampa nelle vicende relative alla ricostruzione del Palazzo della Ragione si registra fin dalle primissime fasi della redazione del piano urbanistico. Oltre alle proteste di privati cittadini, che temono l'espropriazione forzata di immobili di loro proprietà nel quartiere di San Romano¹, già a partire dal 1949 si moltiplicano le opposizioni da parte dell'istituzione culturale locale *Ferrariae Decus*. Nata nel 1906 su iniziativa di Giuseppe Agnelli con l'obiettivo di tutelare i monumenti storico-artistici di Ferrara [Di Francesco 2007; Bonelli 1959, p. 60-61], l'associazione da anni sollecita il Comune ad intervenire sul Palazzo della Ragione. Infatti, già prima della guerra, alcuni membri avevano pubblicato uno studio sulla storia del tribunale, con lo scopo di smuovere l'opinione pubblica, in favore di un restauro che restituisse all'edificio il presunto aspetto originario [Calura e Stefani 1939] (Fig.1).

A partire dall'estate del 1947, un rappresentante della *Ferrariae Decus* – l'architetto bolognese Guido Zucchini – è ammesso alle riunioni della Commissione giudicatrice per il piano regolatore, cui fa parte, tra gli altri, anche l'architetto Giovanni Michelucci.

¹ Si vedano le opposizioni al piano presentate dai cittadini e conservate in: ASCFe, CA, b. 81.



1: Il prospetto verso Piazza del Palazzo della Ragione Comune come era prima dell'incendio del 1512 [Calura e Stefani 1939].

Tuttavia, le osservazioni di Zucchini raramente vengono prese in considerazione² e la Ferrariae Decus, per far sentire la propria voce, nel corso degli anni presenta numerosi ricorsi al Municipio di Ferrara, al presidente della Repubblica e al Ministero della Pubblica Istruzione, talvolta con un discreto successo. Dapprima la Ferrariae Decus interviene su questioni generali: nell'agosto 1949, ad esempio, insiste per evitare la demolizione di ciò che resta del Palazzo della Ragione («opportunamente ripristinato ed adibito ad uso pubblico, conserverebbe un elemento di alto rilievo nel complesso della storica piazza») e per creare uno spazio di rispetto nell'area retrostante l'edificio³. In seguito, entra nel merito di questioni di dettaglio, come la modalità di integrazione di alcuni frammenti dell'antico edificio medievale nel nuovo palazzo.

Mentre la Ferrariae Decus si mostra fiduciosa di poter contribuire attivamente all'elaborazione del piano per San Romano, attraverso un processo che veda il coinvolgimento diretto della cittadinanza, la ditta Prati ha già incaricato Marcello Piacentini di elaborare un progetto per il Palazzo della Ragione nell'ottobre 1948, in accordo con il Comune e l'ingegnere capo dell'Ufficio Tecnico Carlo Savonuzzi [Farinelli Toselli 1986; Loffredo

² Si vedano i verbali della Commissione in: ASCFe, CA, b. 78, f. 1, *Concorso di idee per il piano di risanamento di San Romano*.

³ ASCFe, CA, b. 81, Lettera di Minerbi al sindaco di Ferrara, 9 agosto 1948.

2018]⁴. Come testimoniato da alcune lettere conservate presso la Biblioteca di Scienze Tecnologiche di Firenze, Piacentini non sta soltanto lavorando al Palazzo, ma anche ad un «primo progetto generale della zona con le misure e la volumetria di tutti gli isolati»⁵. Molti anni più tardi, Piacentini affermerà in una lettera a Cesare Valle di essere stato lui stesso «il curatore di tutto l'insieme urbanistico» di San Romano⁶. Il piano, tuttavia, risulta ufficialmente affidato all'Ufficio Tecnico nel marzo 1948⁷, dopo un concorso di idee che coinvolge quattro gruppi di progettazione: due di Ferrara, uno di Bologna, coordinato da Luigi Vignali, e uno di Firenze, coordinato da Enzo Gori, con la partecipazione di Leonardo Ricci e Danilo Santi, tutti ex studenti di Michelucci⁸.

Dopo aver ricevuto le proposte dei quattro gruppi, l'Ufficio Tecnico procede con la definizione di un piano, che attinge a piene mani dai progetti presentati al concorso. L'Ufficio Tecnico, tuttavia, non dà il giusto credito al contributo dei progettisti e questo modo di procedere suscita una certa indignazione negli architetti coinvolti nel concorso e in alcuni membri della commissione. Nell'ottobre 1947, ad esempio, Michelucci prende le distanze dai lavori ferraresi e, in una lettera indirizzata a Savonuzzi, comunica di non avere intenzione di partecipare alle riunioni, chiedendo all'ingegnere di decidere «indipendentemente da [lui]». Michelucci sta vivendo un momento particolare della sua carriera: guardato con sospetto nell'ambiente fiorentino, dove viene considerato da alcuni suoi colleghi «fascista ferventissimo» [Duilio 2006, p. 58 (nota 73)], Michelucci ha appena accettato una cattedra presso la facoltà di Ingegneria dell'Università di Bologna, rinunciando al ruolo di pro-preside della Facoltà di Architettura di Firenze. Anche se Michelucci resta aperto alla collaborazione con Savonuzzi («Potremmo così vederci un po' più spesso»), l'architetto afferma di essere «stanco» e appare deluso dall'andamento del concorso, che forse pensava di poter manovrare con maggiore facilità, mettendo una buona parola a favore dei suoi collaboratori fiorentini. Questi ultimi, infatti, condividono il disappunto di Michelucci⁹. Sentendosi estromessi dal processo che porta all'effettiva redazione del piano, Gori, Ricci e Santi scrivono a Savonuzzi, «deplor[ando] i metodi di denigrazione che alcuni concorrenti tengono nei [loro] riguardi, e che trovano eco persino in seno alla stessa Commissione Giudicatrice». I tre architetti vorrebbero infatti partecipare alle riunioni della commissione, per «difender[s]i con la persuasione e la tenacia di chi ha lavorato onestamente e col più grande entusiasmo»¹⁰. La richiesta non viene accolta, ma, a seguito dell'elaborazione del piano urbanistico, nel maggio 1949 il Comune chiede a tutti i progettisti di sottoscrivere le tavole prodotte dall'Ufficio Tecnico. I giovani fiorentini, così come gli architetti ferraresi, accettano senza remore.

⁴ BST UniFi, *Piacentini*, b. 238, Lettera di Piacentini a Prati, 28 ottobre 1948.

⁵ *Ivi*.

⁶ BST UniFi, *Piacentini*, b. 240, Lettera di Piacentini a Valle, 29 agosto 1957.

⁷ ASCFe, CA, b. 81, f. unico, Verbale della seduta del consiglio comunale del 30 giugno 1949.

⁸ ASCFe, CA, b. 78, f. 1.

⁹ ASCFe, CA, b. 78, f. 3, Lettera di Michelucci a Savonuzzi, 14 ottobre 1947.

¹⁰ ASCFe, CA, b. 78, f. 1, Lettera di Gori, Ricci e Santi a Savonuzzi, 16 gennaio 1948.

L'architetto bolognese Vignali, invece, ha qualche riserva e, in una lettera a Savonuzzi commenta: «in verità peggio di così non si poteva fare! [...] così come è il progetto votato al fiasco più clamoroso [...]». E ancora:

non voglio legare il mio nome ad un progetto che, ottimo planimetricamente, è spaventoso in altimetria e privo di quella unità ispirativa che è una condizione prima del successo di uno studio urbanistico. Il progetto redatto, letteralmente desunto dal nostro per quanto attiene la disposizione planimetrica, e del quale è una “brutta copia”, è in alzato un testo di tale di mostruosità da considerarsi ormai un figlio anonimo e degenerare. Le discordanze stilistiche poi fra l'edificio della Ragione, di tendenza pseudo-tradizionale, e l'edificio su Piazza Travaglio dove una spaventosa sovrapposizione di scatolame avrebbe la pretesa di essere architettura “organica” sono tali e sufficienti per fare naufragare nel ridicolo tutto il progetto¹¹.

Vignali chiede di non sottoporre il progetto al Consiglio Superiore delle Belle Arti, che dovrà approvare il progetto («so come siano sensibili alle stonature, alla volgare rappresentazione grafica, ai modernismi inconsulti, credimi è necessario che il progetto sia veramente studiato... non tagliato con l'accetta!») e intuisce la direzione che sta prendendo l'intera operazione: Vignali conosce bene, per esperienza, la «preoccupazione costante di ancorare il progetto ad Architetti di fama che poi... saranno i primi a buttare a mare il progetto stesso. Il giuoco è vecchio e il risultato è prevedibile»¹². Savonuzzi non si fa toccare troppo dalle parole del collega bolognese, poiché l'«architetto di fama» evocato da Vignali sta già tenendo in mano le redini del progetto: membro del Consiglio Superiore delle Belle Arti, Piacentini non teme il giudizio del Ministero ed è convinto di poter avviare presto i lavori, senza ulteriori intralci di natura burocratica¹³.

«...hanno mostrato un plastico che faceva orrore e pietà!» La reazione della stampa

Approvato il piano per San Romano, nonostante le proteste dei progettisti, la Ferrariae Decus intraprende una crociata mediatica contro l'operato del Comune prima, e di Piacentini poi. Numerosi sono gli articoli dei membri dell'associazione pubblicati sul quotidiano «Gazzetta Padana», che denunciano le criticità del progetto e le modalità attraverso cui questo viene elaborato, approvato e presentato. In un articolo del 20 dicembre 1951, si legge il disappunto della Ferrariae Decus, che nota come «le commissioni [del piano di San Romano] furono chiamate quando proprio non se ne poté fare a meno e in ogni modo quando l'ufficio tecnico aveva per conto suo (e della Giunta) già operato la scelta sulla quale il Ministero P.I. aveva lasciato al Comune facoltà discrezionali». La

¹¹ ASCFe, CA, b. 78, f.1, Lettera di Vignali a Savonuzzi, 5 giugno 1949.

¹² *Ivi*.

¹³ ASCFe, CA, b. 81, Verbale di adunanza del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti, 17 dicembre 1950. ASCFe, CA, b. 81, Lettera di Prati a Savonuzzi, 18 dicembre 1950.

Decus attacca il Comune per aver fatto scelte urbanistiche «favorevoli alla ditta Prati, giacché le lasciò la maggior area fabbricabile [...] e che – guarda caso – è la meno favorevole alle esigenze di respiro cittadino. Insomma, tra una piazza e una strada, scelse di fare... un vicolo!». Si insinua, inoltre, che la commissione sia stata costruita *ad hoc* per evitare qualsiasi opposizione, compromettendo in questo modo la «libertà di giudizio» dei membri [*Le “varianti”* 1951]. La Ferrariae Decus si cela forse dietro a un altro articolo, dello stesso tenore, che commenta il plastico del quartiere di San Romano, presentato ufficialmente alla comunità nel gennaio del 1952, con queste parole: «Viuzze strette, poco illuminate e male aerate: questi i difetti principali di un piano di risanamento che non risolve certo nel modo migliore un problema fondamentale per la nostra città» [*Restano perplessi* 1952].

La sindaca di Ferrara Luisa Gallotti Balboni, rappresentante del Partito Comunista, risponde alle critiche della stampa con un comunicato ufficiale, in cui difende le scelte dell'Ufficio Tecnico, in particolare le «viuzze strette» e il passaggio coperto alle spalle del Palazzo della Ragione, attaccato duramente dalla Decus. Balboni, rielaborando alcune considerazioni di Savonuzzi (e, forse, di Piacentini), spiega che le vie coperte interne sono «una delle più singolari caratteristiche delle città Italiane, specialmente delle regioni del Nord. Basti ricordare i centri di Verona, di Brescia, di Bergamo, di Treviso, senza voler parlare di Venezia»¹⁴. È interessante notare come un membro del Partito Comunista giustifichi un'operazione di speculazione edilizia, come quella che si prospetta a San Romano, con una retorica fortemente legata agli interventi di risanamento promossi dal regime fascista nei decenni precedenti, di cui Piacentini era stato il maggior artefice [Nicoloso 2019]. Si tratta di riflessioni affini ad alcuni scritti dell'architetto Gustavo Giovannoni, più volte coinvolto dal Comune in relazione al progetto di San Romano, prima e dopo la guerra [Fabbri 2017].

La presentazione del plastico alla comunità, che avrebbe dovuto mostrare al pubblico la validità del progetto, si rivela un'arma a doppio taglio per il Comune e la ditta Prati. Quando nell'ottobre 1952 Cesare Valle, funzionario del Ministero dei Lavori Pubblici, amico intimo e già collaboratore di Piacentini, visita Ferrara per cercare di appianare le liti e frenare le opposizioni che rischiano di far «naufragare» il progetto, si trova di fronte a una situazione piuttosto imbarazzante¹⁵. Valle vorrebbe tenere le parti del Comune, ma, evidentemente, reputa il plastico non all'altezza. In una lettera all'avvocato Antonio Cavina, suo intermediario con la ditta Prati, Piacentini scrive di aver incontrato Valle dopo la visita a Ferrara e aver parlato «a lungo» con lui. Ha la certezza che il progetto verrà approvato, ma la sua «gita a Ferrara è stata un disastro: mi ha detto che al Municipio hanno mostrato un plastico che faceva orrore e pietà!!! compromettendo tutto!»¹⁶.

¹⁴ ASCFe, CA, b. 82, f. *Corrispondenza varia, polemiche stampa sul progetto di Piacentini*, “Piano di Risanamento del quartiere di San Romano,” Controdeduzioni del sindaco, 10 marzo 1952.

¹⁵ BST UniFi, *Piacentini*, b. 238, Lettera di Piacentini a Cavina, 22 ottobre 1952.

¹⁶ *Ivi*.

Restauro e ricostruzione di un'architettura civica nel secondo dopoguerra

Già nei primi verbali della commissione per il piano regolatore, i dibattiti intorno alla ricostruzione del Palazzo della Ragione sono particolarmente accessi. Cosa può ospitare questo edificio, per conservare la sua destinazione pubblica? La possibilità di mantenere intatta la funzione di tribunale è esclusa, poiché risulta evidente che tale operazione non avrebbe alcuna attrattiva per una ditta privata, che si aspetta di ottenere un ritorno economico consistente. Nemmeno la proposta di inserire al primo piano un «salone delle adunanze del Consiglio Comunale», avanzata dalla stampa locale nell'immediato dopoguerra, sembra essere una buona idea. A questo proposito, nell'ottobre 1946 Giovannoni spiega che non c'è nessun motivo per spostare questa funzione dagli ampi spazi del palazzo comunale. L'architetto, in una relazione sottoposta al Comune, consiglia di «evitare divagazioni dannose e bandire [...] un regolare concorso» per definire la «sistemazione interna». Il «programma di massima» pensato da Giovannoni potrebbe includere «albergo, sala di spettacoli, uffici di società [...] ed in questo, sempre per essere aderente alla realtà, sarà necessario l'intervento dei concessionari»¹⁷, ovvero la ditta Prati. Seguendo i suggerimenti di Giovannoni, nelle sedute della commissione per il piano alcuni membri propongono l'inserimento di un cinematografo o di uffici, altri invece immaginano di collocarvi la sede di un ente pubblico come l'INPS. Tuttavia, il Comune non ha modo di imporre troppe condizioni alla ditta: la volontà dell'ingegner Prati deve essere sempre «tenuta nella massima considerazione [...] in merito alla soluzione dei vari problemi»¹⁸.

A seguito di accese discussioni, l'Ufficio Tecnico infine conclude che il portico del palazzo, una strada interna e una galleria coperta centrale possono assolvere la funzione pubblica e, per questo, vengono disegnate dettagliatamente nel piano particolareggiato del primo lotto¹⁹. Vengono inoltre stabilite alcune linee guida per la progettazione del nuovo palazzo e la conservazione di ciò che rimane dell'edificio preesistente, percepito dalla commissione come un importante frammento dell'identità cittadina. La Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione, in risposta alle considerazioni della commissione, afferma che sia necessario trovare un punto di incontro tra la conservazione dell'antico e una costruzione moderna: si dovranno infatti preservare il «maggior numero di resti e testimonianze dell'antico Palazzo», escludendo «ogni falsificazione stilistica» e mantenendo «le generali dimensioni dell'antico»²⁰. È proprio in questo confine sottile tra restauro e ricostruzione, tra

¹⁷ ASCFe, CA, b. 78, f.3, Lettera di Giovannoni al sindaco di Ferrara, 8 novembre 1946.

¹⁸ ASCFe, CA, b. 81, Verbale della seduta del consiglio comunale, 31 ottobre 1947.

¹⁹ ASCFe, CA, b. 81, Piano di risanamento di S.Romano, Piano Particolareggiato del I lotto, Relazione aggiuntiva, 15 marzo 1951.

²⁰ ASCFe, CA, b. 78, f.3, Ministero della pubblica istruzione, Direzione generale delle antichità e belle arti, "Ferrara – Piano di risanamento del Rione S. Romano e piano particolareggiato del primo lotto", 24 gennaio 1951.

speculazione e conservazione dell'identità civica che si inserisce il lavoro di Piacentini per il Palazzo della Ragione. Dal 1953 al 1957 l'architetto romano produce decine e decine di disegni relativi al palazzo, dalla sistemazione dei prospetti ai dettagli più minuti dell'arredo urbano. In bilico tra una grande libertà, garantita dalla posizione di rilievo che ricopre e dalla stima di Savonuzzi, e le costrizioni che giungono dai Ministeri, dalla Soprintendenza e dal Comune, il progetto di Piacentini è fin da subito oggetto di contesa, non soltanto per questioni di natura estetica, ma anche per la rilevanza che questa operazione assume nel panorama politico ferrarese.

Nel maggio 1954 il vicesindaco di Ferrara, Michele Tortora, pubblica un articolo su «L'Avanti», dove presenta il progetto come «la più importante opera dell'amministrazione comunale democratica». Se il politico afferma di essere convinto «che la soluzione trovata dall'architetto Piacentini, non nuovo a questi cimenti, sia stata felicissima» [Tortora 1954], le due prospettive che accompagnano l'articolo intendono mostrare ai lettori l'aspetto del Palazzo, la cui costruzione, secondo le parole di Tortora, è ormai imminente (Fig. 2).

Pochi mesi dopo, il giovane architetto ferrarese Carlo Bassi, conosciuto soprattutto per aver appena vinto un importante concorso per la ricostruzione della Galleria d'arte Moderna di Torino, commenta queste immagini con un'ironia pungente, in grado di far



2: Il risanamento di San Romano [Tortora 1954]. BST Unifi, Piacentini, b. 241.

emergere alcuni aspetti del progetto di Piacentini sfuggiti al vicesindaco Tortora: «basta guardarsi intorno per trovare immancabilmente un edificio costruito da Piacentini, magari con le scuri dei fasci sbriciolate, ma senza altro di diverso rispetto a queste sue ultime creazioni democratiche». Le parole di Bassi mostrano quanto la nuova generazione di architetti attivi nel dopoguerra identificasse certe caratteristiche, tipiche dell'opera di Piacentini, con le politiche edilizie e propagandistiche del regime fascista. Il riferimento ai «fasci sbriciolati» ricorda invece quanto fosse comune vedere tracce dell'operazione di *damnatio memoriae* compiuta nei confronti dell'apparato decorativo degli edifici costruiti durante il Ventennio, che popolavano (e popolano ancora oggi) moltissime città italiane [Benton 1999]. Queste considerazioni assumono una forte connotazione politica nelle conclusioni dell'articolo, in cui Bassi attacca la scelta dell'amministrazione comunista di aver affidato «all'inventore delle colonne-Fascio, delle piazze Littorie e relative torri» la costruzione di uno dei simboli della nuova Ferrara, libera dal regime: «tanto possono la ignoranza, la malafede, la confusione delle idee da una parte, e la capacità di trasformismo di un uomo dall'altra» [Bassi 1954a]. L'articolo non passa inosservato e viene ripubblicato sulle pagine della «Gazzetta Padana», forse su iniziativa della Ferrariae Decus, per «offrire argomento di discussione al mondo culturale ferrarese» [Bassi 1954b].

Nel settembre 1954 Piacentini scrive all'avvocato Cavina che «un movimento ostile è stato mosso dai soliti locali, guardie nobilissime del decus di Ferrara, e sono invece il disdoro della città. Pare siano apparsi 2 articoli velenosetti di giornaletti del luogo: battaglie sporche che non hanno nulla a che vedere con l'arte, ma qui a Roma in tali casi cominciano subito a tremare». Senza nascondere la sua preoccupazione, Piacentini rassicura Cavina con queste parole: «Sono stato 2 volte al Ministero, dai pezzi grossi, e Le ho detto quello che dovevo dire. Mi hanno assicurato che andrà tutto a posto e presto: forse domanderanno qualche lievissimo emendamento, come la soppressione dei due occhialoni sulle entrate dei portici, normali a quello di facciata, etc. [...] si deve soltanto approvare il prospetto del Palazzo e basta»²¹.

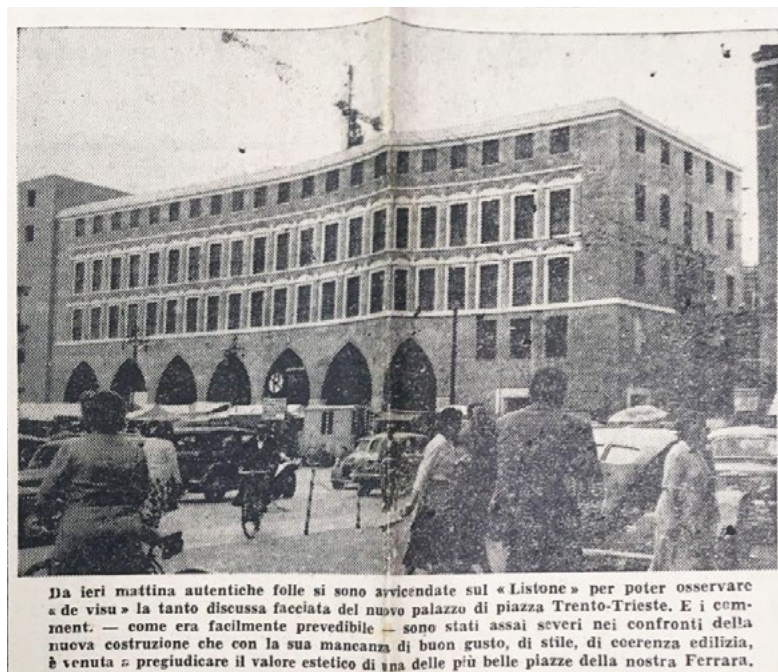
Ma l'ostacolo maggiore per Piacentini deve ancora arrivare. Infatti, in un ricorso presentato nell'ottobre 1954, alcuni rappresentanti della Ferrariae Decus segnalano al Ministero della Pubblica Istruzione che «nell'angolo [del Palazzo] tra la piazza e via di S.Romano» si conservano i resti di una torre medievale – la Torre dei Ribelli – di cui l'architetto romano non ha tenuto conto nel progettare il nuovo edificio²². Piacentini si lamenta del «colpo mancino» che i «vecchietti»²³ della *Ferrariae Decus* gli stanno «tirando»²⁴, rischiando di vanificare gli sforzi fatti fino a quel momento. Ma l'architetto, indispettito, non si perde d'animo e in pochi giorni modifica radicalmente il progetto e disegna una nuova torre sui resti della vecchia. Soddisfando le richieste del Comune

²¹ BST UniFi, *Piacentini*, b. 239, Lettera di Piacentini a Cavina, 13 settembre 1954.

²² BST UniFi, *Piacentini*, b. 239, Lettera di Piacentini a Savonuzzi, 12 ottobre 1954.

²³ BST UniFi, *Piacentini*, b. 239, Lettera di Piacentini a Savonuzzi, 19 novembre 1954.

²⁴ BST UniFi, *Piacentini*, b. 239, Lettera di Piacentini a Savonuzzi, 12 ottobre 1954.



3. Lo svelamento della facciata alla cittadinanza [Da ieri mattina 1956]. BST UniFi, Piacentini, b. 239.

e del Ministero, alla fine del 1954 il cantiere è avviato e, il 30 giugno 1956, senza cerimonie ufficiali, la cittadinanza può finalmente osservare la facciata del Palazzo della Ragione [Da ieri mattina 1956] (Fig. 3).

«Di chi è la colpa? Di nessuno e di tutti, come di regola nel nostro paese bramoso di irresponsabilità»: Le critiche al progetto

Pochi giorni dopo, la «Gazzetta Padana» definisce il palazzo un «brutto edificio» e una «solenne porcheria che deturpa il centro di Ferrara in modo irreparabile». Facendo eco alle parole di Bassi di qualche anno prima, la redazione afferma che «i comunisti hanno dato a Ferrara una nuova casa del Fascio» e insinua che il Ministero abbia firmato «una cambiale in bianco a favore dell'architetto Piacentini» [Il nuovo palazzo 1956].

Ma presto l'edificio diventa anche oggetto di scherno. Sui giornali compaiono addirittura alcune barzellette a tema, come quella che vede protagonista una madre, che minaccia il figlio con queste parole: «se non la smetti di fare il cattivo, ti porto in piazza e ti faccio vedere il nuovo palazzo e la nuova torre». I lettori si mostrano divertiti, scandalizzati, ma anche, in alcuni casi, propositivi. I giornali pubblicano infatti schizzi e disegni, in cui i cittadini ferraresi suggeriscono alcune modalità di intervento per «riparare alla bruttura della facciata e della torre» [Il Comune intendeva 1956]. Nonostante la dimensione amatoriale di questi progetti, le soluzioni immaginate dei cittadini aprono



4: Proposte dei lettori per la Torre dei Ribelli [Il Comune intendeva 1956; Orsini 1956]. ASCFe, CA, b. 78; BST UniFi, Piacentini, b. 240.

prospettive interessanti sulle preferenze di un pubblico non specialista, che non si riconosce nell'architettura «moderna» proposta da Marcello Piacentini, ma predilige un'immagine pittoresca, che rimanda a un Medioevo idealizzato. Un esempio significativo, a questo proposito, è la torre disegnata da un lettore nella Gazzetta Padana del 14 agosto 1956, che presenta numerosi elementi storicisti, tra cui formelle, archetti pensili, sestri acuti, bifore e risalti in corrispondenza delle cantonate. Simili considerazioni possono essere fatte anche per la proposta dall'architetto locale Giuseppe Orsini [Orsini 1956] (Fig. 4).

Alle bizzarre proposte dei lettori, si affiancano le considerazioni più pragmatiche del segretario della *Ferrariae Decus*, Ugo Malagù. Egli, ad esempio, consiglia di modificare il colore dei mattoni del Palazzo e ragiona sul «coronamento» della torre, «in merito al quale il progettista non si è impegnato» a sufficienza. Malagù suggerisce di ridurre le dimensioni delle finestre della torre e di «includere nei rifacimenti qualche pezzo antico, anche se non strettamente pertinente» [Malagù 1956]: a questo proposito, in una lettera inviata a Savonuzzi, aveva già proposto di reimpiegare il «bel frammento [di] casa Romei» o la «bella finestra sul cortile dell'automobil club» di Ferrara²⁵.

Scrivendo a De Angelis D'Ossat, Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti (Ministero della Pubblica Istruzione), Piacentini si mostra «sorpreso e dispiaciuto» per questa inaspettata tempesta di critiche. Difende il proprio progetto e accusa il sovrintendente ai monumenti della Romagna Arrigo Buonomo e i membri della *Ferrariae Decus* di non aver accettato le sue proposte di arricchimento della torre con «finali decorosi e accettabili».

²⁵ ASCFe, CA, b. 82, Lettera di Malagù a Savonuzzi, 18 luglio 1955.

Intanto, la Giunta comunale sembra essere a disagio per la situazione che si è creata. Il vicesindaco di Ferrara Tortora scrive a Piacentini il 14 luglio, consigliando all'architetto di rifiutarsi di effettuare modifiche al progetto, «se la Sovrintendenza o il Ministero dovessero chiederle lo spostamento di un solo mattone [...] non è serio, a mio parere, metterci le mani addosso tante volte, per poi, se sorgono brutture, dare la colpa all'Amministrazione comunale e all'architetto»²⁶.

In questo particolare clima di tensione viene pubblicato sulle pagine de *L'Espresso* il celebre articolo firmato da Bruno Zevi [Zevi 1956], che proprio in questi mesi è impegnato a Ferrara per la mostra dedicata a Biagio Rossetti [Cassani Simonetti 2016, 117–30; Cassani Simonetti 2021]. Zevi sembra essere a conoscenza delle parole di Carlo Bassi e degli scritti della Decus e afferma, con toni estremamente violenti, che il Palazzo è «insulso», addirittura peggiore del criticatissimo intervento di Piacentini in Via della Conciliazione a Roma. In particolar modo, Zevi critica «l'orrendo scatolone» della Torre dei Ribelli, ricordando Piacentini come il progettista «littorio», il «più nefasto architetto della storia italiana». Zevi arriva addirittura a paragonare il rapporto tra Ferrara e Piacentini ad una dinamica di violenza fisica da parte di un «architetto sadico e attivamente malefico»: il Palazzo è uno «stupro» nei confronti della città. Nelle parole di Zevi, Ferrara appare come la vittima – femminile – delle azioni progettuali di un architetto e di un uomo. Zevi non accusa solo l'estetica del progetto di Piacentini, ma è soprattutto critico nei confronti della gestione amministrativa e politica che ha portato a questo risultato. Per Zevi, il caso ferrarese è un segno tangibile della «eredità sporca, fetida del fascismo che ancora impera, sgorbia i progetti, si garantisce l'appoggio delle forze economiche, siede negli organi di controllo dello Stato, fa il cattivo e pessimo tempo nel campo dell'edilizia». Il caso del Palazzo della Ragione è senza dubbio un'occasione per attaccare personalmente Piacentini, verso cui nutre un'evidente rancore personale, forse legato alle discriminazioni razziali subite da Zevi nel ventennio. Ma questa è soprattutto un'opportunità per denunciare le dinamiche che regolano la costruzione di edifici pubblici nell'Italia del dopoguerra [Zevi 1956].

Le parole di Zevi ottengono subito spazio nella stampa locale: il 16 luglio la «Gazzetta Padana» pubblica integralmente l'articolo già uscito su «L'Espresso», con un commento della redazione, che prende le distanze dal suo tono aggressivo:

Il giudizio di Zevi [...] è assolutamente, ferocemente negativo. Anche il nostro è totalmente negativo: con la differenza che noi ci limitavamo a criticare l'opera, ma Zevi risale anche e soprattutto alla personalità del realizzatore; e l'attacca in modo così violento e così duro da costringerci [...] a lasciare a lui ogni responsabilità dell'atteggiamento, compresa quella dell'uso di un linguaggio quale non è facile trovare nelle abituali recensioni giornalistiche.

Alla stampa locale pare non interessare troppo l'attacco personale di Zevi nei confronti di Piacentini. Al contrario, la redazione è interessata a definire le responsabilità politiche di questa operazione. Se Zevi afferma che le colpe sono di tutti e di nessuno,

²⁶ BST UniFi, *Piacentini*, b. 239, Lettera di Tortora a Piacentini, 14 luglio 1956.



5: L'articolo di Zevi pubblicato sulla «Gazzetta Padana». [Ferrara nobilissima "stuprata" 1956]. BST UniFi, Piacentini, b. 240.

sollevando quindi l'amministrazione comunale comunista da ogni responsabilità, per la redazione della «Gazzetta Padana» è proprio il Comune a essere colpevole, per aver promosso – ormai quasi dieci anni prima – una «colossale svendita del centro urbano» [Ferrara nobilissima "stuprata" 1956] (Fig. 5).

L'articolo di Zevi ha sicuramente un'influenza negativa sulla ricezione del progetto da parte dell'opinione pubblica. Tuttavia, le carte di Piacentini riportano un moto di sostegno personale a seguito della pubblicazione. Decine di colleghi, accademici, studenti e architetti da tutto il paese scrivono lettere private a supporto dell'architetto romano, i cui toni evidenziano ancora le divisioni sociali e politiche che risalgono agli anni del regime fascista, facendo emergere pregiudizi antisemiti nei confronti di Zevi [Nicoloso 2018, p. 332]²⁷.

²⁷ Si vedano, ad esempio: BST UniFi, Piacentini, b. 242, f. Ferrara Ministero, Lettera di Giovanni Guerrini a Piacentini, 1° agosto 1956; Lettera di Salvatore Caronia Roberti a Piacentini, 23 luglio 1956; Lettera di Antonio Poragli a Piacentini, 7 agosto 1956. Lettera di Piacentini a Salvatore Caronia Roberti, 26 luglio 1956.

La cattiva fama dell'intervento di Piacentini continua nel tempo e, a distanza di due anni dall'inaugurazione, è ricordata in una relazione sugli interventi post-bellici ferraresi che lo storico dell'architettura e teorico del restauro Renato Bonelli tiene nel 1958:

Questa politicizzazione del restauro si corrompe e degrada ancora quando l'impulso dominante diventa economico, cedendo il passo alla speculazione edilizia, che rappresenta la forma estrema di quell'attivismo praticista, che è distruttore dei valori concettuali, etici e formali. [...] Fino a che non si giunge alla recentissima riedificazione del Palazzo al quale il nome della Ragione suona ormai come sanguinosa ingiuria e incredibile ironia e dove, insieme all'infelice tentativo di mascherare con i mezzi di una vecchia e stanca retorica gli evidenti scopi di speculazione immobiliare, vi è anche l'impudenza di "fare del restauro" ripetendo nel portico le grandi arcate a sesto acuto e altrove altri elementi, col risultato di mortificare a così basso livello anche il ricordo evocato da quelle antiche forme [Bonelli 1959, 64-65].

Le parole di Bonelli sono accompagnate da una fotografia del Palazzo, la cui didascalia recita: «L'edificio che ha sostituito il Palazzo della Ragione è uno dei peggiori esempi, in ritardo, del vecchio "ambientamento" esteriore, impossibile compromesso fra gli intenti pratici della speculazione edilizia e l'esigenza di una qualità architettonica rispettosa della bellezza del luogo» [Bonelli 1959, didascalia 12].

Dopo mesi di incertezze e discussioni, Piacentini è costretto a modificare il progetto, per rispondere alle dure critiche sulla stampa. Si interviene sull'altezza della torre, aumentata di 1,5 metri, e sulle aperture. Si decide inoltre di «invecchiare e togliere il lucido alla zona di mattoni» tra gli archivolti del portico medievale²⁸. Nonostante un aspro scontro verbale con il soprintendente Arrigo Buonomo²⁹, nel corso del 1957 si arriva finalmente alla conclusione dei lavori.

Conclusioni

L'edificio progettato da Piacentini prende quindi forma alla fine di un processo lungo e complesso, durato quasi dieci anni, risultato di continui compromessi tra diverse figure ed istituzioni, privati cittadini e associazioni locali. Fin dalla sua costruzione, il progetto è stato al centro di critiche feroci che ancora oggi condizionano negativamente la lettura e la ricezione dell'edificio. L'opinione di Zevi ha influito in modo così duraturo che il dibattito da lui sollevato è ormai diventato un *leit motiv* per la storiografia [Lupano 1991, 138; Nicoloso 2018, 332]. L'edificio è citato con imbarazzo o risentimento nelle guide e cronache locali [Scardino 1995, 205-206; Pozzati 2007, 5-6; Bassi 2005; Bassi 2011] ed è spesso ignorato dai testi di storia dell'architettura italiana, nonostante il suo evidente rilievo nelle vicende architettoniche del secondo dopoguerra. Tuttavia, dopo molti decenni, il Palazzo sopravvive più o meno pacificamente nel centro di Ferrara, anche se

²⁸ BST UniFi, *Piacentini*, b. 240, Lettera di Piacentini a Guglielmo De Angelis d'Ossat, 21 dicembre 1956.

²⁹ BST UniFi, *Piacentini*, b. 240, Lettera di Piacentini a Raoul Giuseppe Monticasignoli, 1 marzo 1957.

ormai sembra aver del tutto perso l'originaria funzione civica: nessuno sembra ricordare l'edificio come Palazzo del Tribunale, ovvero una costruzione che rappresenta un valore civico e identitario per la città di Ferrara. Al contrario, dal momento dell'inaugurazione, il nome del palazzo risulta indissolubilmente legato all'attività commerciale che ospita. Un tempo sede della Banca Nazionale del Lavoro, della Rinascente e dell'Upim, l'edificio è oggi semplicemente conosciuto come il «palazzo del McDonald's» [Frizziero 2014; Rossi 2014; Gessi 2015].

Bibliografia

- BASSI, C. (1954a). *Con l'alibi del risanamento l'architetto Piacentini marcia all'assalto di Ferrara*, in «Cronache della politica e del costume», I, 9, 13 luglio, p. 2.
- BASSI, C. (1954b). *Con l'alibi del risanamento l'architetto Piacentini marcia all'assalto di Ferrara*, in «Gazzetta Padana», 13 luglio, p. 2.
- BASSI, C. (2005). *Ferrara, Lessico di architettura, "frammenti di un discorso amoroso"*, Ferrara, Corbo.
- BASSI C. (2011). *Nuova Guida di Ferrara. Vita e spazio nell'architettura di una città emblematica*, introduzione di C. Norberg-Schulz, Ferrara, 2G Editrice.
- BENTON, T. (1999). *From the Arengario to the Lictor's Axe: Memories of Italian Fascism*, in *Material Memories*, a cura di M. Kwint, C. Breward e J. Aynsley, Oxford/New York: Berg.
- BONELLI, R. (1959). *Architettura e restauro*, Venezia, Neri Pozza.
- CASSANI SIMONETTI, M. (2016). *Architettura moderna e centri antichi. Piero Bottoni e Ferrara (1932-1971)*, Bologna, Bononia University Press.
- CASSANI SIMONETTI, M. (2021). *Biagio Rossetti come pretesto*, in *Biagio Rossetti secondo Bruno Zevi*, a cura di M. Cassani Simonetti, Roma, Viella, pp. 61-91.
- CALURA, M., STEFANI, G. (1939). *Il palazzo della ragion comune in Ferrara: memorie illustrative, documenti e grafici raccolti a cura della Società Ferrariae Decus e corredati da uno studio ricostruttivo*, Ferrara, Soc. An. Tip. Emiliana.
- Da ieri mattina autentiche folle si sono avvicendate sul «Listone»* (1956). In «Gazzetta Padana», 1° luglio, p. 4.
- DI FRANCESCO, C. (2007). *La Ferrariae Decus ha cento anni*. In «Ferrara, Voci di una città» 26, giugno.
- <https://rivista.fondazioneestense.it/it/2007/num-26/item/69-la-ferrariae-decus-ha-cento-anni> (ultimo accesso: 28 novembre 2022).
- DUILIO, R. (2006). «*Quel moderno che gli fo io*»: *la fortuna critica*, in *Giovanni Michelucci: 1891-1990*, a cura di C. Conforti, Milano, Electa.
- FABBRI, R. (2014). *Del Restauro a Ferrara: istituzioni e protagonisti tra metà Ottocento e inizio Novecento*, in *La città di Ferrara: architettura e restauro*, a cura di R. Della Negra e A. Ippoliti, Roma, Ginevra Bentivoglio Editoria, pp. 49-68.
- FABBRI, R. (2017). *Gustavo Giovannoni nelle vicende ferraresi (1936-1946): Sul risanamento del Rione di San Romano, il Palazzo della Ragione e la piazza a lato della Cattedrale*, in «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura», n.1, pp. 47-60.
- FARINELLI TOSELLI A. (1986). *Primi studi sulla attività degli Ingegneri Comunali*, in *Ferrara Disegnata, Riflessioni per una mostra*, a cura di M. Peron e G. Savioli, Ferrara, Arstudio, pp. 71-108.

Ferrara nobilissima “stuprata” dal nuovo Palazzo della Ragione (1956), in «Gazzetta Padana», lunedì 16 luglio.

FRIZZIERO N. (2014). *Il McDonald's di Ferrara: luogo o non luogo? Dal titolare al ragazzino “che fa fuoco”, prospettive del fast food più famoso*, in «Listone Magazine, Ferrara tra 500 anni sarà Ferrara», 14 ottobre.

<https://www.listonemag.it/2014/10/14/il-mc-donalds-di-ferrara-luogo-o-non-luogo/> (ultima consultazione: 26 agosto 2022)

GESSI, S. (2015). *Note a Margine. Accanto al duomo insegne senza Ragione*, in «Periscopio, L'informazione verticale, quotidiano indipendente», 21 luglio. <https://www.ferraraitalia.it/nota-a-margine-accanto-al-duomo-insegne-senza-ragione-53540.html> (ultima consultazione: 26 agosto 2022)

Il Comune intendeva solo “bluffare” nella polemica con la Ferrariae Decus? (1956), in «La Gazzetta Padana», 14 agosto.

Il nuovo palazzo è un insulto alla memoria di Biagio Rossetti (1956), in «Gazzetta Padana», 2 luglio, p. 3.

Le “varianti” al piano di San Romano, Anche le commissioni suggeriscono modifiche al progetto del Comune (1951), in «La Gazzetta Padana», 20 dicembre.

LOFFREDO, R. (2018). *Ferrara moderna nell'album dell'ingegnere Carlo Savonuzzi*, Bologna, Paolo Emilio Persiani.

Lo scempio del Palazzo della Ragione sia di monito per il piano regolatore (1956), in «Il Resto del Carlino», 10 agosto.

LUPANO, M. (1991). *Marcello Piacentini*, Roma/Bari: Laterza.

MALAGÙ U. (1956). *Alcune proposte per modificare l'aspetto del “Palazzo della Ragione”*, In «Il Resto del Carlino», 6 luglio, p. 4.

ORSINI G. (1956). *Rimediare, ma come?*, in «La Gazzetta Padana», 9 luglio, p. 3.

NICOLOSO, P. (2018). *Marcello Piacentini: architettura e potere. Una biografia*, Udine, Gaspari.

NICOLOSO, P. (2019). *Piacentini and Unitary Architectural Directions for Italian Cities*, in *Townscapes in Transition: Transformation and Reorganization of Italian Cities and Their Architecture in the Interwar Period*, a cura di C. M. Enss e L. Monzo, Bielefeld, Transcript Verlag, pp. 47-60.

PANZERA, L. (2014/15). *‘I comunisti hanno dato a Ferrara una nuova Casa del Fascio’: la storia del Palazzo della Ragione di Piacentini. 1948-1957*, Tesi di laurea (relatore: Paolo Nicoloso), Università degli Studi di Trieste.

PARISINI, R. (2003). *La campagna e il governo della città: trasformazioni economiche, identità locali e sviluppo urbano a Ferrara*, in *I piani della città, Trasformazione urbana, identità politiche e sociali tra fascismo, guerra e ricostruzione in Emilia-Romagna*, a cura di R. Parisini, Bologna, Editrice Compositori, pp. 147-208.

POZZATI, F. (2007). *Il Palazzo della Ragione di Ferrara*, Sabbioncello San Pietro (FE), 2G Editrice.

Restano perplessi tecnici e pubblico osservando il plastico di S. Romano (1952), in «La Gazzetta Padana», 5 gennaio.

ROSSI A. (2014). *Chi ha ragione sul Palazzo della Ragione? Come andò davvero quella notte tra bombardamenti, incendi e la fretta degli ultimi tedeschi*, in «Listone Magazine, Ferrara tra 500 anni sarà Ferrara», 9 giugno. <https://www.listonemag.it/2014/06/09/chi-ha-ragione-sul-palazzo-della-ragione/> (ultima consultazione: 26 agosto 2022)

SCARDINO L. (1995). *Itinerari di Ferrara moderna*, Firenze, Alinea.

Unanime indignazione in città per il brutto edificio. Il nuovo palazzo è un insulto alla memoria di Biagio Rossetti (1956), in «Gazzetta Padana», 2 luglio, p. 3.

TORTORA, M. (1954). *Il Risanamento di San Romano*, in «L'Avanti», 5 maggio.

TROMBONI D. (1995). *I giorni della liberazione*, in *Ferrara liberata*, a cura di V. Ferrioli e D. Tromboni, Ferrara.

ZEVI, B. (1956). *Mentre si commemora Rossetti, Piacentini corrompe il centro di Ferrara*, in «L'Espresso», 15 luglio.

Elenco delle fonti archivistiche

Archivio Storico Comunale di Ferrara (ASCFe), *Carteggio Amministrativo XX secolo, strade e fabbricati (CA)*, buste 78–79–80–81–82, “Risanamento di S. Romano”.

Biblioteca di Scienze Tecnologiche dell'Università di Firenze (BST UniFi), *Fondo Piacentini (Piacentini)*, buste 238–239–240–242.